

Carissimo don Stefano, buona sera.

La situazione è sicuramente molto critica, ma stiamo cercando di affrontarla con decisione.

Sono necessari, infatti, provvedimenti drastici finalizzati soprattutto a limitare il contagio, perché i reparti intensivi rischiano altrimenti di essere saturati fino al collasso.

Limitare il contagio è al momento l'unico modo per arginare l'epidemia e per combattere l'infezione, per la quale non vi sono cure o farmaci specifici.

Al momento abbiamo sospeso tutta l'attività chirurgica elettiva non urgente, per rendere così disponibile per i colleghi intensivisti anche una buona parte di sale operatorie da utilizzare come area intensiva con respiratore.

Da lunedì 9 Marzo sarà sospesa inoltre anche la maggior parte dell'attività ambulatoriale.

Siamo ormai ufficialmente zona rossa.

Il Corona Virus è il più forte dei virus influenzali, di recente insorgenza e poco conosciuto.

Ovviamente sono più a rischio soprattutto le persone immunodepresse e con comorbidità.

Nei casi più gravi, l'infezione da Covid-19 provoca una polmonite interstiziale (si tratta di un virus sinciziale) con conseguente insufficienza respiratoria, tale da richiedere il supporto rianimatorio con ventilazione meccanica.

La cosa che spaventa è l'alta contagiosità del virus: essendo un "novel virus", un virus nuovo, non abbiamo anticorpi e ci sono molte persone che non sono in grado di difendersi perché il loro sistema immunitario è deficitario (anziani, oncologici, cardiopatici, pneumopatici).

Abbiamo due armi per prevenire una eventuale pandemia (vista l'alta contagiosità): la prevenzione e l'isolamento delle persone contagiate.

La prevenzione è sempre la stessa, ma con qualche accortezza in più. Bisogna dare il tempo agli scienziati di studiare la malattia, di capire come si muove e come agisce e di creare un vaccino e/o di scoprire un antivirale specifico. Attualmente queste soluzioni sono purtroppo molto lontane.

Sono d'accordo con la chiusura delle scuole e dei luoghi pubblici nelle zone rosse.

Bisogna difendere soprattutto le persone più deboli, tuttavia le devo confessare che molti casi di positività evoluti in insufficienza respiratoria e necessità di ventilazione meccanica hanno coinvolto pazienti giovani senza copatologie: questo desta attenzione ed allarme fra noi medici!

Io e mia moglie Maria Antonietta, che come ricorderà è un' anestesista, cerchiamo di lavorare come al solito. In ospedale nessuna psicosi. E' tempo di rimanere uniti e farci forza l'un l'altro per fronteggiare questa emergenza.

Le raccomandazioni del ministero della salute e dell'OMS sono da seguire fedelmente, limitando i contatti e mantenendo una igiene accurata delle mani.

Confidiamo nelle sue preghiere.

Buona notte e a presto.